

Il centrosinistra

Pisapia si ritira: impossibile il confronto con questo Pd E Alfano: non mi ricandido

CASADIO, DE MARCHIS e MESSINA, pagine 6 e 7

Il caso

Pisapia rompe e va via La corsa a ostacoli del leader riluttante

“La scelta sullo *ius soli* rende impossibile il confronto con i dem”
Dopo un anno di tentativi il fondatore di Cp si ritira dalle elezioni

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Al Pd dicono: «Giuliano è una bravissima persona, ma non è un leader». Per questo, è la versione dell'alleato mancato, non ha saputo portare la sinistra del suo movimento fino al traguardo dell'abbraccio con i dem, come pure avrebbe voluto. Gli ex amici di Liberi e uguali, che lo avevano incoronato prima dell'estate, ripetono più o meno le stesse parole. E Nico Stumpo ricorda la sua faticosa mediazione per convincere l'ex sindaco a fare un passo lontano da Renzi, a prendersi la corona e guidare la sinistra alle elezioni. Ma il primo luglio, giorno della presentazione di Insieme a Piazza Santi Apostoli, con Bersani, D'Alema, Laura Boldrini e Leoluca Orlando, Pisapia si era infastidito per tutta quella gente convocata da Mdp, il partito degli ex Pd, con le bandiere. Quando era sceso dal palco, incontrando un vecchio amico dei bei tempi milanesi, si era finalmente aperto in un sorriso. «Che ci fai tu qui?». E si poteva tradurre: «Che ci faccio io qui?».

Ieri mattina, durante la riunione tesa e drammatica del Gran Ritiro, Pisapia ha ricevuto molte telefonate. Lo ha chiamato Matteo Renzi per dirgli di non mollare. Poi, è stata la volta di Paolo Gentiloni. Il premier si è molto speso per tenerlo dentro l'asse col Pd. Inizialmente è stato lui il vero am-

basciatore sino a imporlo come capo delegazione degli scissionisti nei colloqui a Palazzo Chigi per la legge di bilancio. Non per i voti di cui dispone (nessuno sa quanti ne avrebbe portati) ma per il brand di un amministratore capace con una visione di sinistra necessaria alla coalizione. Oggi questo tipo di personalità il Pd non è in grado di trovarla. Infine, lo ha chiamato Piero Fassino che lo conosce da una vita e lo stima. Non c'è stato niente da fare: dopo la scelta sullo *ius soli*, è stato il verdetto, «è impossibile il confronto col Pd».

Pisapia era partito già un anno fa con le Officine del programma, un modo per coinvolgere in tutta Italia persone e idee. Ed era piaciuto a Romano Prodi. In lui aveva visto il possibile federatore ancor prima del varo della legge elettorale. «Non metterti a fare trattative, non parlare politichese. Continua così», gli aveva consigliato. Ma a luglio l'ex sindaco di Milano si era fermato, prigioniero di tavoli e tavolini. «Quest'estate gira il Paese. Magari prendi un'Ape», aveva insistito il Professore. Come dire: stai davvero in mezzo alla gente. Ma Pisapia non lo aveva seguito. E questo a Prodi era piaciuto meno.

Ieri su Facebook l'ex sindaco ha citato Brecht: «Chi combatte rischia di perdere, chi non combatte ha già perso». Campo progressista, dice, ha combattuto, ma «le

speranze sono diventate irragionevoli illusioni». Ha attaccato il Pd per non aver tenuto fede all'impegno sullo *ius soli*, finito in fondo al calendario di lavori parlamentari ormai scaduti. Teme «i rischi di un Paese consegnato alle destre e ai populismi e contro il pericolo continuerò a lavorare». Senza ambizioni personali e senza candidarsi al Parlamento. Maturando al dunque la rinuncia. Gli ex Sel come Ciccio Ferrara e Massimiliano Smeriglio hanno fatto capire che avrebbero sposato la causa di Piero Grasso, insieme con la Boldrini. I prodiani gli chiedevano di trasformare Campo progressista in una lista civica. Bruno Tabacchi di rompere gli indugi e di stringere con il Pd. Troppe voci.

Le ultime ore si sono trasformate nella sintesi di un percorso accidentato. Che nel giro di quindici mesi lo ha portato dal patto con Bersani alla possibile alleanza con Renzi. Dalla piazza con D'Alema allo scontro feroce tra i due: prima l'intimazione a fare «un passo



di lato» e di recente la lite sulla coscienza: «Quando Massimo bombardava il Kosovo io stavo nei campi profughi. Da lui non prendo lezioni», disse Pisapia. Ma è anche vero che è sempre stato «un leader riluttante», secondo la definizione dell'amico Gad Lerner, un uomo in mezzo al guado secondo i maligni. Già mesi fa si era sbilanciato: «Non mi presenterò alle elezioni». Aveva spiazzato tutti. Epperò non è mica semplice, ora, rappresentare la sinistra senza di lui. Aveva saputo coinvolgere, come ricorda, «esperienze associative laiche e cattoliche, culturali, ecologiste e civiche, che esistono e operano in tutto il territorio». Con la sua credibilità. Che adesso viene meno.

I punti



Quei 15 mesi vissuti pericolosamente

1 **Il 18 settembre 2016**
Giuliano Pisapia scende in campo con una intervista su "Repubblica" lanciando un allarme contro la "guerra fratricida" a sinistra

2 **Il 7 dicembre,**
dopo il referendum, ancora su "Repubblica" l'ex sindaco di Milano lancia il suo progetto: un "Campo progressista" per riunire le forze di centrosinistra

3 **Il 18 dicembre**
al teatro Brancaccio a Roma l'assemblea fondativa del nuovo movimento. Ma il 28 febbraio 2017 c'è la scissione di Mdp è il disegno unitario rallenta

4 **Il primo luglio 2017**
alla manifestazione di Pisapia a piazza S. Apostoli ci sono tutti i vertici di Mdp. Si discute la costruzione di una casa comune

5 **Il 22 luglio**
L'abbraccio di Pisapia con l'ex ministra Boschi viene criticato da Mdp. La frattura si allarga con la scelta dei bersariani di correre da soli alle regionali siciliane. A ottobre la rottura definitiva, si riapre il dialogo col Pd